

Il documento di palazzo Chigi distribuito al vertice di ieri

All'ultima pagina spuntò la «trappola-referendum»

Sulla giustizia Craxi chiede «riforme di carattere generale» e afferma che non basta «modificare» le leggi oggetto della raccolta di firme - Dalle istituzioni alla scuola, alle tv: lungo elenco di vecchie promesse

ROMA — Nell'ultimo paragrafo della «piccola enciclopedia» di fine legislatura, consegnata ieri al leader di maggioranza, c'è il primo scoglio sulla rotta del pentapartito. Che cosa dice Bettino Craxi del referendum sulla giustizia? L'iniziativa (promossa da socialisti, liberali e radicali) solleva «problemi» della «massima urgenza». Ma questi — si legge nel testo del presidente del Consiglio incaricato — non possono essere efficacemente e compiutamente risolti dalla «sola approvazione di leggi modificative delle norme su cui sono state raccolte le firme (procedure elettive del Consiglio superiore della magistratura, responsabilità civile dei giudici, revisione della commissione parlamentare Inquirente)». Craxi — un intervento più ampio, le Camere devono impegnarsi in «riforme di carattere generale».



Ciriaco De Mita e Bettino Craxi al vertice di ieri a palazzo Chigi

Son accenti che quasi contrastano con l'insistenza, ad esempio, con cui Spadolini invoca un accordo che eviti comunque di andare alle urne in primavera. Da codici di procedura penale alla giustizia amministrativa e minorile, dal risarcimento per l'ingiusta detenzione alla disciplina della comunicazione giudiziaria e del mandato di cattura, dall'amnistia alla legge di «disassoluta», dai reati di pubblici uffici

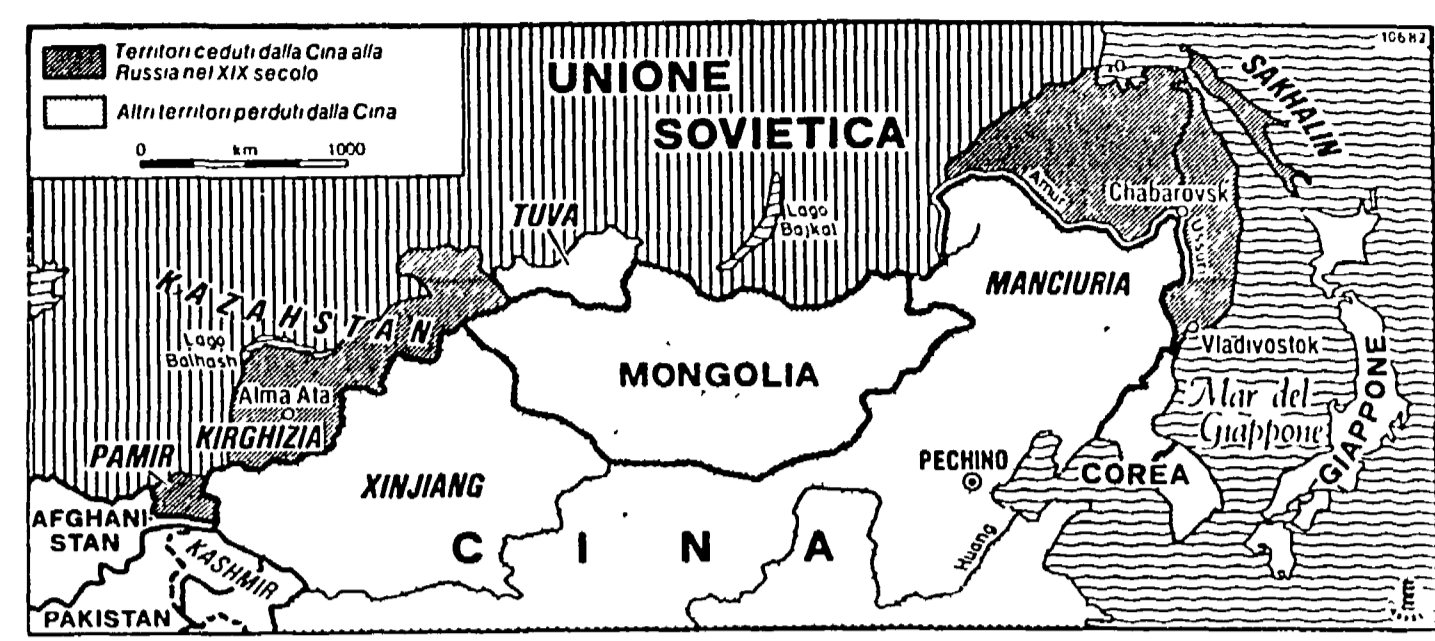
ciali contro l'amministrazione del «segreto di Stato»: sono tante le «voci» elencate da Craxi per quelle «riforme». Il governo presenterà al più presto un disegno di legge... «Il governo metterà a punto un provvedimento...» più volte simili espressioni ricorrono nelle trentadue cartelle del programma uscito ieri da palazzo Chigi. Spesso e volentieri non fa che riprendere i testi della verifica di maggioranza dell'aprile scorso. Si ripetono le promesse, si inquadmano di nuovo obiettivi e priorità.

ISTITUZIONI — Un riordinamento istituzionale significativo e di vasta portata è affidato a un nutrito pacchetto di riforme e regolamenti in buon numero già all'esame del Parlamento. Temi: la presidenza del Consiglio e i ministeri, vari organismi e corpi (dall'Istat ai vigili del fuoco, dall'Agenzia spaziale all'Istituto geologico), la dirigenza pubblica, il Cnel e la Corte dei conti, le finanze degli enti locali, le autonomie a statuto speciale, le minoranze linguistiche, le direttive Cee inapplicate (sono 150), il piano per l'effettiva eguaglianza tra uo-

mo e donna. Tanti «titoli» che sono rimasti sulla carta grazie, innanzitutto, al ritardo e alle inadempienze del governo. Craxi indica poi tre traguardi politico-parlamentari: modificare dei regolamenti delle Camere (tra cui l'abolizione del voto segreto per leggi di maggiore spesa o minore entrata); modificare nella legislazione elettorale (c'è un generico accenno al collegio unico nazionale); «razionalizzazione dell'assetto bicamerale del Parlamento e impossibilità di rielezione del capo dello Stato.

COMUNICAZIONI DI MASSA — Il varo del disegno di legge sull'editoria è definito «urgentissimo». Per il sistema misto radiotelevisivo si parla, invece, solo della «esistenza» di un provvedimento-storico (dalla pubblicità all'organo di garanzia, alla «diretta» ai privati) che il governo promette e tiene nei cassetti sin da aprile. Da notare che non c'è una riga sulla Rai, i cui vertici sono scaduti da ben tre anni.

SCUOLA — Un lungo elenco di progetti all'esame delle Camere. Si riconosce che «difficoltà incontrate anche all'interno della maggioranza» hanno impedito di dare «speditezza e coerenza» all'innovazione. Tra le più innovative promesse: l'elevamento della fascia d'obbligo scolastico, l'autonomia universitaria, la riforma della secondaria superiore. È affacciata la possibilità di «convogliare sul sistema scolastico, oltre alle risorse dello Stato, anche quelle dei privati». E si afferma la «necessità di impostare una legge sulle parità» tra istruzione pubblica e privata.



Dopo Vladivostok Gorbaciov in prima pagina a Pechino Per Tokio un segnale da accogliere

Interesse in Asia per il discorso del leader sovietico - Il governo cinese sta esaminando l'apertura di Mosca - Nakasone sollecita una visita del capo del Cremlino

PECHINO — Grande rilievo sulla stampa cinese al discorso di Vladivostok del leader sovietico Gorbaciov. L'agenzia ufficiale «Nuova Cina» pubblica l'intero discorso e lo stesso fa il «Quotidiano del Popolo» che lo colloca in prima pagina. Ma ancora non si hanno commenti né ufficiali né ufficiosi. Voci e commenti invece circolano negli ambienti diplomatici dove si ritiene che la risposta di Pechino sarà positiva ancorché prudente e dove si ritiene la visita conclusa quattro giorni fa, di Viktor Karpov, capo della delegazione sovietica alle trattative di Ginevra, sia stata dedicata tra l'altro ad anticipare ai dirigenti cinesi i contenuti del discorso che Gorbaciov avrebbe tenuto a Vladivostok.

Grande interesse anche in Giappone dove alti funzionari del ministero degli Esteri hanno detto che «è un segno della nuova attenzione di Mosca per Tokio, che va accolta con favore». Nella capitale giapponese è stato in particolare sot-

tolineato il passaggio in cui Gorbaciov accenna ad un probabile scambio di visita fra i leader dei due paesi. Il segnale è stato raccolto dallo stesso Nakasone che, in un'intervista televisiva, si è detto favorevole ad una visita di Gorbaciov a Tokio «il più presto possibile».

Da Mosca si hanno intanto le reazioni alle reazioni. La «Tass» ha lamentato che «le prime reazioni di Washington, e anche quelle delle autorità pakistane, non lasciano molto spazio all'ottimismo per il futuro». Al discorso di Gorbaciov ha dedicato ieri la sua consueta conferenza stampa il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherassimov. In particolare Gherassimov ha messo l'accento su un passaggio rimasto in secondo piano nei resoconti della stampa internazionale: quello sulle proposte per la «direttrice Asia Pacifico». L'Urss, ha detto Gherassimov citando Gorbaciov, che va accolta con favore. Nella capitale giapponese è stato in particolare sot-



Una immagine tipica della fine degli anni Sessanta. Guardie armate controllano la frontiera cino-sovietica

Quando Mao profetizzò 10mila anni di ostilità

«Avendo consacrato tutta la mia vita al servizio della rivoluzione, più sono fiero nel vedere espandersi il movimento comunista e operaio internazionale, più sono fiero per gli attuali disaccordi tra partiti fratelli. Era il maggio 1969 quando Ho Chi Minh scriveva queste parole nel suo testamento. Due mesi prima si erano svolti lungo i fiumi Amur e Ussuri i più sanguinosi scontri nella storia del contrasto cino-sovietico: da ideologica, la polemica s'era fatta ferribilmente concreta. Il testamento di Ho Chi Minh fu reso ovviamente noto solo alla sua morte e per un attimo — ma solo per un attimo — quelle parole sembrarono capaci di fare un prodigio. Di ritorno dai funerali del leader vietnamita, Kossighin si fermò a Pechino per incontrarvi il primo ministro Zhou Enlai, anche lui appena giunto da Hanoi. Il comunicato comune parlò di «incontri sinceri. Tanto sinceri che le due parti si limitarono a rinfacciarsi apprensive e contrarie, senza un'ombra di ostilità».

«Se ne parlò per la prima volta nel '76. Mandelli, un meccanico, era spaventato e profetizzava la fine dell'im-

pol, sapere quanto fosse in realtà giustificato quel timore cinese. Sta di fatto che esso ebbe un ruolo decisivo nello spingere Pechino al dialogo con gli Usa, non più concepiti come il solo pericolo alla sicurezza del paese. Fu dunque all'insegna di un aspro contrasto strategico con Mosca che la Cina tornò nel 1971 al suo vecchio rapporto con gli Stati Uniti invitando Nixon a sorpresa.

«In quel diverso clima internazionale — e davanti al fallimento interno della rivoluzione culturale — maturarono negli anni Settanta i nuovi compromessi e i nuovi scontri tra le correnti del Partito comunista cinese. E intanto la politica estera assegnava in modo sempre più chiaro all'Urss lo scomodo ruolo di «nemico principale». Ancora una volta fu la situazione indocinese a esercitare pressioni di grande rilievo sul rapporto cino-sovietico. Nell'aprile 1975 i khmer rossi entrarono a Phnom Penh e i rivoluzionari vietnamiti giunsero finalmente a Saigon. La nuova leadership di Pechino e Phnom Penh fece negli anni successivi sempre più chiaramente da contropunto l'intesa Mao in campo economico. Sul piano politico sono rimasti — se non addirittura — i contrasti. E nel dicembre 1979 le truppe sovietiche a occupare un altro paese (l'Afghanistan) confinante con la Cina.

La massima tensione cino-sovietica coincide allora col massimo appiattimento della politica estera cinese sulle posizioni americane: di fronte al Nicaragua, dove stava prevalendo la rivoluzione sandinista, e all'attacco all'importante fu per Pechino denunciare il «pericolo sovietico».

«Tanto, però, a Mosca come a Pechino si preparavano grandi mutamenti interni e a Washington l'elezione di Reagan mostrava un volto ben più brutale e pericoloso della politica estera americana. Pur impegnato nel contrasto col Vietnam e pur denunciando a gran voce la presenza militare sovietica in Afghanistan, il nuovo gruppo dirigente incentrato su Deng Xiaoping si rese conto da un lato della forza strategica ormai raggiunta dal paese (quindi della sua minore vulnerabilità) e dall'altro della nuova leadership presentarsi al mondo come protagonista totalmente autonoma della politica internazionale.

«L'Urss, dal canto suo, aveva sperimentato l'allarme che le può derivare da un'intesa strategica cino-americana. La nuova leadership di Gorbaciov era decisa a fare di questa ipotesi un pericolo da scongiurare definitivamente con una linea ben più conciliante. Pechino, Fin dai primi istanti dell'amministrazione Gorbaciov si è percepita la possibilità di un miglioramento nei rapporti cino-sovietici: nel marzo 1985 il nuovo leader del Cremlino ha incontrato il vice primo ministro cinese Li Peng, giunto a Mosca per i funerali di Cernienco. Dapprima i rapporti sono migliorati nettamente in campo economico. Sul piano politico sono rimasti — se non addirittura — ostacoli: la situazione cambogiana, l'Afghanistan e lo schieramento di truppe al confine. Se sul primo Mosca dice ai cinesi di rivolgersi ai vietnamiti, rispetto agli altri due Gorbaciov ha ora voluto lanciare un concreto segnale di disponibilità.

MILANO — Giancarlo Lombardi, presidente della Federtessile, proprietario di una solida azienda con mille dipendenti, la Filatura di Grignasco, appartiene a quel filone di imprenditori cattolici lombardi in aperta polemica con chi considera feroce e indisciplinato la legge del massimo profitto.

Giancarlo Lombardi, presidente Federtessile

«Euforia fuori luogo, il nuovo boom frutto di un clima artificioso»

L'imprenditore lombardo: «Basta con il monetarismo, chiedo un piano occupazionale»



Giancarlo Lombardi

«Non è vero che le leggi economiche sono assolute. Non è vero che sempre e comunque tutti gli investimenti vadano concentrati nel risparmiare forza lavoro, si possono stabilire equilibri soddisfacenti tra occupazione e indotto, come la legge del massimo profitto.

«Non è vero che le leggi economiche sono assolute. Non è vero che sempre e comunque tutti gli investimenti vadano concentrati nel risparmiare forza lavoro, si possono stabilire equilibri soddisfacenti tra occupazione e indotto, come la legge del massimo profitto.

«Naturalmente chiedo ai miei interlocutori del sindacato un atteggiamento corrispondente. Già in passato il sindacato tessile ha saputo trattare, flessibilità degli orari contro occupazione. Hanno avuto anche dei problemi con i lavoratori, ma alla fine c'è stato un vantaggio per l'intero settore. Senza temere di passare per ingenuo, preferisco dunque un atteggiamento di imprenditori responsabili e corretti, disposti a rischiare, finisca per corrispondere un atteggiamento simile del sindacato. Quando non avviene automaticamente, non avviene sempre. Ecco perché ogni tanto anch'io, che vengo definito una colomba, divento molto polemico. Preferisco dunque non avere etichette ed essere giudicato nel merito».

«E dal sindacato che cosa si aspetta? «Naturalmente chiedo ai miei interlocutori del sindacato un atteggiamento corrispondente. Già in passato il sindacato tessile ha saputo trattare, flessibilità degli orari contro occupazione. Hanno avuto anche dei problemi con i lavoratori, ma alla fine c'è stato un vantaggio per l'intero settore. Senza temere di passare per ingenuo, preferisco dunque un atteggiamento di imprenditori responsabili e corretti, disposti a rischiare, finisca per corrispondere un atteggiamento simile del sindacato. Quando non avviene automaticamente, non avviene sempre. Ecco perché ogni tanto anch'io, che vengo definito una colomba, divento molto polemico. Preferisco dunque non avere etichette ed essere giudicato nel merito».

Stefano Righi Riva

Dal'Ocse un consiglio allarmato per l'Italia: riducete subito il deficit, anche con il fisco

MILANO — Anche dall'Ocse arrivano per il nostro paese previsioni economiche a tinte chiaroscurate. La crescita dovrebbe accelerare, tra l'86 e l'87, nello scenario positivo di una ulteriore diminuzione del conto di un miglioramento dei conti con l'estero. Ma ci sono due lati neri della situazione italiana: uno è — sempre stando alle valutazioni dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico — il peso pericoloso del deficit statale, l'altro è un livello di disoccupazione che sembra impossibile scalfire nonostante le «occasioni» della ripresa.

Un giudizio che si accompagna all'esortazione a proseguire su questa strada, ma anche alla constatazione che tutti risultati finora sono stati ottenuti prevalentemente ai danni dell'occupazione. Qui infatti arrivano i dolori: la crescita prevedibile in Italia, secondo l'Ocse, sarà troppo debole per rallentare l'aumento della

disoccupazione. Nella migliore delle ipotesi infatti si potrà avere un incremento occupazionale solo dello 0,3%, sia nell'86 che nell'87.

L'Ocse lancia, poi, un allarme. È vero che le tendenze attuali possono favorire un ritorno del bisogno di finanziamento dell'amministrazione pubblica allo stesso livello dell'84, ma ciò «non deve nascondere l'urgenza di un risanamento rapido e profondo delle finanze pubbliche attraverso le misure più ambiziose possibili senza lasciare passare la chance offerta dal controshock petrolifero». La ricetta suggerita dall'Ocse: ridurre la spesa, ma agire anche con le leve fiscali.

Anche sacrifici tattici, dunque, per avere, per esempio, subito più fa-

vorevoli in tempi ragionevoli a sostenere un risanamento e rilancio delle imprese che, se non riuscirà a arginare la disoccupazione a breve, dovrebbe rafforzare a medio termine la possibilità di «creare nuovi impieghi stabili». La dinamica dell'aumento del costo del lavoro — infine — non sembra preoccupare gli esperti Ocse neanche di fronte ai rinnovi contrattuali. I costi unitari del lavoro dovrebbero aumentare del 4,75% nell'86 e del 3,25 nell'87. Rigore anche nei confronti dei datori di lavoro: a fronte dei «benefici ottenuti col taglio alla spesa si ipotizza la defiscalizzazione di una quota degli oneri sociali.

Alberto Leiss

Alberto Toscano